Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5550
BRAIDENSE
MILANO

93

LA RESURREZIONE DI GIESU CRISTO.

ORATORIO

DA CANTARSI DALLE RR. MM. ORSOLINE
NELLA SERA
DEL
SABBATO SANTO
AL
SANTO SEPOLCRO.

POSTO IN MUSICA

DAL
SIG. CARLO AGOSTINO BADIA,
Virtuoso di Camera di S. M. C.

VIENNA d' AUSTRIA,
Appresso ANDREA HEYINGER, Stamp. Accad.
M. DCCII.

PERSONAGGI.

Angelo.
Maria Maddalena.
Maria Cleofè.
Maria Salomè.
Gioſeffo di Arimatia.
Vn Decurione.
Vn Soldato.
Coro di Soldati.

PARTE PRIMA.

Vn Soldato di Guardia Dinanzi il Santo Sepolcro.

Sold. VIta troppo miſerabile
E la uita militar.
Almen Marte con la morte
D' aſpra ſorte
Daſſe fine al rio tenor;
Mà di Tizio
Nel ſuplizio
Rediuiuo auer' il cor,
E una morte uegetabile,
E un continuo agonizar.
Vita troppo &c.
Tal' è lo ſtato appunto, in cui mi trouo;
E di penoſi ſtenti,
Guerra, ò pace, che ſia, le angoſcie io prouo.
Quegli ſteſſi Elementi,
Che altrui propenſi danno eſche uitali,
A mè ſono mortali;
Poiche la nuda Terra, il Ciel piouoſo,
L' Aria gelata, ed il Pianeta ardente,

Con rigore inclemente,
Non lasciano à miei guai tregua, ò riposo:
E pur di tante pene
Il premio scarso, tardo, ò non mai uiene:
Sì che d' ogni Soldato, almen gregario,
Il soldo è sempre nome immaginario.

Sopragionge Gioseffo di Arimatia.

Mà chì uien? chì si auanza?

Gios. Amico io sono. *Sold.* Il nome?

Gios. D' Arimatia Gioseffo. *Sold.* O quanto, ò come
Con la tua rimembranza,
Afflitto, mi consolo!
Ne la tua Curia un tempo ebbi la sorte
Di seruir; mà fur corte
Le fortune per me, che nacqui al duolo.

Gios. Consolati, che può
Tornare il ben, che andò.
Girano in Cielo gli Astri;
Cangiano spesso tempre:
Se il ben non dura sempre,
Han fine anco i disastri.
Consolati &c.

Quiui à che ti trattieni?

Sold. Fatto Cerbero son di queste soglie:
E questi Antri ripieni
Son d' Arghi occhiuti, à custodir le spoglie
Di un Cadauere uil, ch' è qui seppolto.

Gios. Parli col uolgo stolto:
Mà uil non è, qual pensi,
Quella corporea salma; e de gl' Incensi
De' Nabatei profumi
E degna molto più dei uostri Numi.

Sold. Di Solima il ludibrio, e de' Giudei
Lo scherno ignominioso
Osi paragonar coi nostri Dei!

Gios. E argomento ingiurioso
Sol da la pena il presupporre i rei.
Bersaglio del liuor,
Meta d' ogni rigor
E l' Innocenza.
Fulmina l' Ignoranza
Contro de la Virtù;
E con empia baldanza
Opprimer sempre più
Vuol la sapienza.
Bersaglio &c.

Sold. Dicon, che il Nazareno
Bestemie pronunciò. *Gios.* Vomo sincero
Di calunnie è ripieno,
Poich' oggi si bestemia à dire il uero.

Sold. Intesi, che imputato
Di sedizione ei fù. *Gios.* Di sedizioso
L' Astio nome gli diè: fù seduttore;
Mà in ridurre applicato
Popolo religioso
Dal falso, da l' errore,
Dal uizio, da la morte infellonita
Al uero, al giusto, à la uirtù, à la uita.

Sold. Pur che l' Vom ridotto auesse
Da insaziabile interesse
A la generosità:
Io godrei,
Nè sarei
Sì depresso

Tanto oppresso
Da tiranna auidità.
Pur che &c.

Esce un Decurione.

Dec. Qual contrasto è cotesto,
Già noioso, e molesto?
Sold. Se fauellar non lice,
Ceder conuiene al sonno. *Dec.* E tù, sei forse
Di quell' Vomo infelice,
Che à morte così fiera incauto corse,
Sconosciuto seguace?
Gios. Vno son' io che al suo morir mirai
(E il uide il mondo tutto)
Ammorzarsi del sol l' ardente face,
Priua Cintia di rai,
E senza Stelle il Ciel uestito à lutto:
Vidi, per duolo immenso,
Del Tempio à lacerarsi infauste spoglie:
Vidi l' affanno intenso
Con tremendo fragor sfogar la Terra;
Ed infino sotterra
Ammolliti spezzarsi à tante doglie
E sassi, e monumenti;
Onde à tanti portenti
Impetrito auerei nel seno il core,
Se inflessibile io fossi al gran dolore.
Dec. Pien di orror,
Benche impauido uanto il cor,
Io prodigii li credei:
Mà di Gioue,
Che si muoue

Al castigo de' più rei,
Fur minaccie di rigor.
Pien di &c.
Gios. Mà dimmi; chì u' impose
Di custodir il Monumento? *Dec.* Altroue
Forse non l' intendesti! E che ti muoue
Al curioso desio? *Gios.* Giusta ragione.
Le cause à mè nascose
Di tanta nouitade esser non denno:
Dal Preside Imperial, che può, e dispone,
Il Corpo di Giesù mi fù concesso.
Dec. E à noi dal di lui cenno
Fù il guardarlo commesso.
Gios. Deh graue non ti sia
Suelarne la cagione.
Dec. De' Prenci, e Farisei la Turba ria
(Che ben tal si può dir, s' estinto ancora
A denigrarlo è intenta)
A Pilato ricorse; e, mentre ei disse,
Che con la terza Aurora
Risorgere douria,
Vna Legione in custodirlo attenta
Chiese, ed ottenne, e quiui noi proscrisse.
Gios. Mà qual fù la ragion? *Dec.* Timor, che audaci,
Doppo auerlo rapito, i suoi seguaci
Dicano, che, qual disse, ei sia risorto.
Mà s' egli è morto,
Che sia risorto
Non crederò.
Chì d'Acheronte
L' onda uarcò,

Volger la fronte
A noi non puô.
Mà s'egli &c.

Gios. Oh perfidia inudita!
I discepoli suoi già fuggitiui,
E di assistenza priui,
Come potrian rapirlo? ò dir, che in uita
Tornato sia, quand' ei non apparisca?
E, se fia, che adempisca
A ciò, ch' egli predisse, e qual potenza
Deluder mai potrà l' Onnipotenza?

Dec. E pur quì con cent' occhi
L' Ebraica Gelosia riuolse il passo:
Mirò, toccò il Cadauere gelato;
E rippostо il gran sasso,
Quasi che noi fossimo infidi, ò sciocchi,
Il lasciò sugellato.

Gios. Se l' Inuidia di render' oscura
L' altrui gloria cercando se'n uà,
Più che i rai di offuscarle procura,
Più lucente risplender la fà.
Or, se la Tomba in solitaria parte
Non guardata restaua, alfin dubbioso
Di Cristo rediuiuo era l'euento:
Mà così, s'ei risorge glorioso,
Nè d' inganno, nè d'arte
Sindicar si potrà l'alto portento;
E uoi, prodi campioni,
Sarete ai miscredenti i testimoni.

Dec. Se di tal merauiglia
Io spettator sarò,

La-

Lascio gli Dei:
Ed innarcar le ciglia,
Narrandolo, farò
De' Farisei.
Se di tal &c.

Gios. All' or fia, che s' impari
Ne l' incredulità
La uera Fede:
Che, se da gli auuersari
Detta è la uerità,
Viè più si crede.
All' or &c.
Or uerso la Città riuolgo il piede.
Voi con occhio di Lince, anco in distanza,
Guradate pur l' Auello.

Dec. Con maggior uigilanza
Custodito non fù di Colco il Vello.

Gios. Tù, che uer mè cortese
Il genio serbi, un lieue don riceui;
Ed à eleuate imprese
Benigno il Ciel ti porti, e ti sollieui.

Sold. Tù sei degno
Di uasto Regno;
Tù sol merti di Creso i tesor:
Più pietoso,
Più generoso
Non si uide del tuo gran cor.
Tù sei &c.

Dalla Città uengono uerso L' Orto Maria Maddalena, Maria Cleofè, e Maria Salomè con gli Aromati.

Mar. Mad. Ormai poco distanti
Siam da la Sacra Tomba. Idea funesta

Già

Già ne la mente addolorata, e mesta
Lo sfigurato aspetto
Mi raffigura; e trà gorghi incessanti,
Da un torrente di pianti
A sradicar mi sento il cor dal petto.
Chi portaua il Ciel nel uolto
Frà le tenebre io uedrò:
Chì l'Empireo, in sè raccolto,
Ai uiuenti dimostrò,
Morto, Lacero, seppolto
In un'Antro io mirerò.

Mar. Cle. La uirtù preziosa
De' Balsami composti in uarie forme
A l'estinto Signor tergerà almeno
Dal sanguinoso orror cosparso il seno.
Mar. Sal. Di aromati copiosa
La mistura fragrante
Può ben render conforme
Al primiero sembiante
La celeste Fenice.
Mar. Cle. Ah! che infelice
Io dourò scorgere
Già reso immobile
Chì al moto eterno
La legge diè.
Dunque non lice
Rendersi mobile
A chi risorgere
Tant' altri fè?
Ah! che &c.
Mar. Sal. Dai pianti amari

Quest'

Quest'occhi fluidi
Non uoglio tergere,
Sin che quei marmi
Possin spezzar.
Chì sù gli Altari
Si dourebb'ergere
Trà sassi ruidi
Hà da restar!
Dai pianti &c.

Mar. Mad. Mà chi del Monumento
L'Vscio riaprirà? chì del gran sasso
Riuolgerà la smisurata mole?
Mar. Cle. Quel Dio, che con portento
Diè uirtù à Giosuè di ostar del Sole
Al sollecito passo,
Forza à noi porgerà. *Mar. Sal.* Quel Nume istesso,
Che il Filisteo Campion rese sì forte,
Vigor c' influirà. Nel core impresso
Portiam pur saldo de la Fede il fregio,
Ch'ella à gli euenti apre le dubbie porte.
Mar. Mad. Sì, sì; chì con trè dita ebbe il gran pregio
Di sostenere il Mondo,
A trè Donne può dar propizia sorte
Di reger di quel sasso il graue pondo.
Osseruano il Monte Calvario uicino.
Ahi uista dolorosa! ahimè! osseruate
Il fonte de le mie lagrime amare.
Mar. Cle. De non ui sian discare
Momentanee dimore; ed inchinate
A piè del sacro Tronco, offriamo i uoti
De' pii singulti, e de' sospir diuoti.

Mar. Sal.

Mar. Sal. Duro tronco, amara Croce,
Ossequiosa io uengo à tè
Mar. Cle. Corro à tè, che soglio atroce
Fosti al Trono del mio Rè.
Mar. Mad. A tè muouo il piè ueloce,
O Vessillo de la Fè.
à 3. Sei quel legno, in cui si uide
Dio umanato à naufragar;
Onde poscia l' Alme fide
Vadano al lido eterno ad approdar.

Vanno al Monte Calvario.

Fine della Prima Parte.

PAR

PARTE SECONDA.

Sinfonia orrida alusiua à Terremoto.

Sold. QUal moto furibondo
Scuote la Terra, & il terror ripiglia?
Cor. di Sold. Ahi! che fin dal profondo,
Per sobissarsi ormai, uacilla il Mondo.
Comparisce l' Angelo.
Dec. Qual nuoua merauiglia!
Qual folgore, qual telo
Scaglia sdegnato il Cielo?
Cor. di Sold. Par, che al Tuono succeda:
Chì ressister non può forz'è, che ceda.
Cadono tramortiti, ò fuggono.
Ang. Ai raggi fulgidi
Del mio sembiante
Turba guerriera
Si sbigottì:
E quale al fulmine
Più folgorante
Falange altiera
Già tramortì.
Ai raggi &c.
Tornano le trè Marie uicine al Sepolcro.
Mar. Mad. Qual caterua di armati
Quì neghittosa giace?
Mar. Cle. Da gli occhi ottenebrati,
Dal liuido pallore
Spiran letale orrore.
Mar. Sal. Come à turbar la pace
Di queste solitudini romite

Ven-

Venner costoro? *M. Mad.* Ahimè! *à 3.* Ahimè qual
Or mi offusca le luci instupidite? (face

Ang. Voi, del cor
Disgombrate il timor;
Che del Ciel
Io son Nunzio fedel.
Il fulgor,
Che spauento ui diè,
E splendor,
Che u' illustra la Fè,
Sol terror
D'Alma infida, e crudel.
Voi &c.

Il desio non ignoro,
Che quì ui spinge: ad ossequiar uenite
Nell' aspetto di Cristo
L' umanato Tesoro,
Che, già sceso dal Ciel, de l'Vom fè acquisto.
Benche siate ammutite,
I pietosi pensier ui leggo in uolto:
Sò, che Giesù cercate,
Crocifisso là sù, quì giù seppolto:
Mà la Tomba osseruate,
Che lo ranchiuse morto:
Quì più non è; qual disse, egli è risorto.

M. Mad. O nuoua gradita,
Che il cor mi rauuiui
Vicino à spirar!
Mi torni la uita;
Trà spirti giuliui
Mi fai respirar.
O nuoua &c.

M. Cle.

M. Cle. O Cherubin celeste,
Che di fulgidi rai ti adorni il uiso,
Deh ci riuela il glorioso euento.

M. Sal. Tù, che in candida ueste
Sceso dal Paradiso,
A publicar uenisti il gran portento,
A noi non lo celar. *Ang.* Nel Monumento
Poich'Ei chiuso restò, priuo di uita,
La politica Ebrea, di quelle frodi,
Ch' ella sola è capace, insospettita,
Lo muni di Custodi.
Mà l' incarnato Verbo
Doppo il transito acerbo
Di risorger predisse: ora, crollando
Soura i cardini suoi l'Orbe terreno,
Cristo, intatto lasciando
De la Madre comune il duro seno,
Con diuino poter s'innalzò al Cielo:
Io rapido, qual telo,
Quiui discendo; il chiuso Auel disserro;
E dei Custodi chì non fugge atterro.

M. Cle. Con gemiti tremendi,
Quando muore Giesù,
De l'Vom pietosa più
Trema la Terra.
Or nuoui fiati orrendi,
Sorgendo il Saluator,
Con giuliuo fragor
Ella disserra.

M. Sal. Con fremito rabbioso
L' ostinato Liuor

Per-

Bersagli il Redentor,
Ancorche morto:
Che alfin sia glorioso,
Più negar non potrà
La Iudaica empietà
Or, ch'è risorto.

Ang. Mà sollecito il piede
A Discepoli suoi uolgete omai:
Ch' egli ressuscitò fategli fede.
Già col fulgor de' suoi celesti rai,
Cinosura del Cielo, in Galilea
Ei ui precede:
Colà uoi riuedrete
Il sembiante Diuin, che l'Alme bea.

M. Mad.
M. Cle. } *à 3.* Obbedienti sarem, quanto siam liete.
M. Sal.

Ang. Io dal suolo
Già spicco il uolo,
E ritorno colà nel Ciel.
Ogni core
L'almo Signore
Lodi intanto con Alma fedel.
Io dal &c.

M. Cle. Lascio l' amato sasso;
E à più bel Paragon riuolgo il passo.

M. Sal. Fù asilo fortunato à Cristo morto;
Or' à gli empi egli è scoglio, ai buoni è porto.

M. Mad. Spari, uolò
Lo spirto celeste,
Che spirti nel core

Di

Di gioia lasciò.
Sparì, uolò.

M. Cle. Volò, sparì
Chì turbe moleste
Con fulgido orrore
Disperse, atterrì.
Volò, sparì.

M. Sal. Sparì, uolò
Chì in candida ueste
Di Fede il candore
Più chiaro mostrò.
Sparì, uolò.

Si rancontrano con Gioseffo d'Arimatia.

Gios. Amiche, il cor giuliuo
A la uostra allegrezza unito esulta.
Già sò, che rediuiuo
Risorto è' l Redentor: già fatta adulta
Frà i maligni Giudei se'n uà la Fama.

M. Mad. Mâ chì la promulgò? *Gios.* L' ansiosa brama
Di fuggire il periglio
Impennò l' ali al piede
De' Custodi infingardi; e quanto il ciglio
Vide, ò l' udito intese,
La Sinagoga Ebrea da loro apprese.

M. Cle. Mà gli prestan poi fede?

Gios. Freme, infuria, bestemia, e giâ lo crede.

M. Sal. La perfidia
Tutto ordì,
De' Custodi con l' insidia
Per palliar la uerità;
Mà così,
Premunì

C

Di

Di più Lingue, di più Lumi
Fida Fama, che i barlumi
Tanto più diffonderà.
La perfidia &c.

Gioſ. Ah! che ancor non ceſsò l'Aſtio inumano.
Ei con prodiga mano
L' innopia militare hà già coſtretta,
Di uelo menzogniero
A ricoprire il uero.

M. Mad. E la menzogna à la uiltà ſoggetta.

M. Cle. Che ſapraño inuentar? *Gioſ.* Che menrre ſciocchi
In ſonnacchioſo oblio chiuſero gli occhi,
Al ſcintillar de le notturne faci,
Criſto inuolato fù da ſuoi ſeguaci.
Or dunque la ſteſſa finzione
Diſcopre la lor falſità.
Se i Lumi ſommerſi nel Sonno
Gli oggetti riceuer non ponno,
Giuſt' alma nè meno ragione
Può render di ciò, che non sà.
Or dumque &c.

M. Mad. Come mai dir potranno,
Che fû rapito Criſto?
A chius' occhi diranno
Forſe di auerlo, ò traueduto, ò uiſto?

M. Cle. E ſe il letargo in lor diffeſa auranno,
Come di auer ueduto atteſteranno?

M. Sal. Mà ſe del furto aueſſero pur anco
Qualche cenno oſſeruato,
Non auean, per oſtraui, il ferro al fianco.

Gioſ. Ah! che pur troppo io sò, quanto occulato
Fù lo ſtuolo guerrier. Mà forſe tutti
Non

Non ſaranno bugiardi;
Nè uorranno paſſar, qual ſono inſtrutti,
Per infidi, per ſciocchi, ò per codardi.

Mar. Sal. Oh! quanto pertinace
E l'indurato cor di popol rio!

Mar. Mad. Se auuidità rapace
Generoſa diuenta,
Per denigrare un' umanato Dio;
All' or, che il falſo inuenta,
Indizio è di credenza,
Anzi di conoſciuta Onnipotenza.

Gioſ. Grazie à l' Eterno Padre: il gran miſtero
Diſcerner mi conceſſe;
Poiche in Criſto riſorto egli mi eſpreſſe
Come eterno ſia il Sol del ſuo Emisfero.
Quando Ei uiene Redentore,
Di Maria nel ſeno accolto,
Dio ſi chiude, ed Vomo appar:
Quando parte Salvatore,
Vomo uuole eſſer ſeppolto,
Poſcia Dio reſſuſcitar.

à 4. Or ſi uolga il culto pio
A quel miſto d' Vomo, e Dio;
Dio incarnato, ed Vomo nato,
Vomo ſeppolto, e Dio reſſuſcitato.

Fine dell' Oratorio.